

*Voci dall'ombra: Francisca Herrera Garrido e  
María Mariño*

Rachele Fassanelli

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

---

ABSTRACT

---

This paper aims to dwell on two female voices of modern Galician literature, Francisca Herrera Garrido (1869-1950) and María Mariño Carou (1907-1967), particularly on the poor visibility of her works in the contemporary cultural scene. The poets' personal and institutional events serve as a good example of the difficulties that in the last century women have not only with emerging, but also with introducing themselves in the male-dominated fields of publishing and academy.

**Keywords:** Galician Literature, Francisca Herrera Garrido, María Mariño Carou, Literary Historiography, Feminine Literature.

L'articolo intende concentrarsi su due voci femminili della letteratura galega moderna, Francisca Herrera Garrido (1869-1950) e María Mariño Carou (1907-1967), e in particolar modo sulla scarsa visibilità di cui godette la loro opera nel panorama culturale coevo. Le vicende personali e istituzionali delle due poetesse, infatti, ben esemplificano le difficoltà incontrate dalle donne nel secolo scorso non solo per emergere, ma persino per introdursi negli ambiti prevalentemente maschili del mercato editoriale e del mondo accademico.

**Parole Chiave:** letteratura galega, Francisca Herrera Garrido, María Mariño Carou, storiografia letteraria, letteratura femminile.

---

Dal 1963 ogni anno il 17 maggio si celebra il *Día das Letras Galegas* con l'obiettivo di rendere omaggio ad uno scrittore, un poeta, un letterato che abbia lasciato un'impronta significativa, per l'appunto, nelle lettere galeghe<sup>1</sup>. Sebbene tale giorno rappresenti il culmine della celebrazione, essa si estende con diverse cerimonie ed iniziative culturali all'intero anno, coinvolgendo non esclusivamente il territorio galego, ma anche la *Galicia exterior*, a cominciare dai vari Centri di Studio e Centri Galeghi diffusi nel mondo. In questi cinquantacinque anni – contando anche il nome scelto per il 2017, quello di Carlos Casares Mouriño – solo tre donne hanno avuto l'onore di essere solennemente ricordate in questa sede con tutto ciò che ne consegue: *in primis* cioè se non un'accettazione nel 'canone', almeno un certo qual riconoscimento ufficiale. La manifestazione fu inaugurata dalla commemorazione di Rosalía de Castro, "a nai da literatura galega": la data del 17 maggio 1963, infatti, coincise volutamente con il centenario della prima edizione di *Cantares gallegos* (Vigo, Imp. de D. Juan Compañel, 1863), considerato l'opera fondante della letteratura galega moderna. Seguì ventiquattro anni dopo, nel 1987, l'omaggio a Francisca Herrera Garrido e nel 2007 quello a María Mariño Carou: due donne a cui, non senza polemiche, fu intitolato il *Día das Letras Galegas* ma che, nonostante questo prestigioso riconoscimento istituzionale, ben rappresentano in modo differente le difficoltà incontrate dalle donne nel secolo scorso non soltanto per emergere, ma persino per introdursi ed essere accettate nei due ambiti prevalentemente maschili del mercato editoriale e del mondo accademico.

Il presente intervento intende far uscire la voce di queste due autrici dall'ombra in cui, a quanto pare, continuano ad essere confinate, ripercorrendo allo stesso tempo i motivi, più o meno preconcepi, di quella marginalità che troppo spesso sminuì come inezie e meri trastulli letterari i versi e gli scritti di tante altre donne di penna.

La diversificata produzione di Francisca Herrera Garrido (1869-1950), scritta per la maggior parte in galego, si concentra essenzialmente tra il secondo e il terzo decennio del Novecento e spazia dalla poesia alla narrativa, dal saggio alle collaborazioni giornalistiche. La scrittrice approdò alla stampa relativamente tardi, nel 1913, a quarant'anni compiuti, ma nel giro di un dieci-quindici anni videro la luce tre raccolte di poesie (*Sorrisas e bágoas*, 1913; *Almas de muller... ¡Volallas n'a luz!*, 1915; *Frores do noso paxereco*, 1919), tre romanzi in galego (*Néveda*, 1920; più brevi: *A y-alma de Mingos*, 1922; *Martes d'antroido*, 1925), tre

---

<sup>1</sup> Come si legge nel *Regulamento de Réxime Interno* della Real Academia Galega: "A figura elixida deberá ser autora dunha obra relevante en galego e persoa de calidade cultural e humana que mereza propoñerse como exemplo á sociedade galega de hoxe. En calquera caso deben pasar dez anos entre a súa morte e a designación para ese día." (<http://academia.gal/letras-historia>; data di ultima consultazione degli indirizzi web citati nel presente articolo: 9/1/2017).

romanzi in castigliano (*Pepiña*, 1922; *Réproba*, 1926; *Familia de lobos*, 1928) e tutta una serie di articoli, poemi e un racconto (*A neta da naipeira*, 1925) sparsi in diverse riviste (tra cui *Nós*, *A Nosa Terra*, *El Eco de Galicia* e *Vida Gallega*; cfr. González Fernández, 2007) che ne fecero nel complesso un'autrice piuttosto feconda.

Come poetessa, Francisca Herrera si colloca tra i continuatori del lirismo romantico, folklorico e costumista di fine Ottocento: i suoi versi richiamano subito alla mente la Rosalía dei *Cantares*<sup>2</sup>, forse addirittura con un'intonazione più patetica e sentimentale come dimostra, a titolo esemplificativo, la poesia "A-o mesmo, meu Pepiño!" tratta dalla raccolta *Almas de muller... ¡Volallas n'a luz!*:

Eu non podo cantar a-o meu neno!  
 ¡Cantar, cando choro!...  
 Cando corren as bágoas buscar,  
 Seu corpiño morto!...

Cand'ô topan, c'ôs beizos blanquexos,  
 Pechado-los ollos!  
 Sepultado-antre rosas, n-o curro,  
 Tan negro e tan fondo!

Qu'hei cantar, meu probiño, se tembro,  
 Salôuco-e acoro?  
 Se bremo co-a coita, e-o peito n'a trema,  
 ¡S'en bágoas afogo!

¡N'alcontro contentos, nin risas, nin xeito!  
 ¡Delor soyo-atopo!  
 Ni-apaño teus bicos; que durmen n-a terra...  
 Non canto, que choro! (Herrera, 1915, p. 178)<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Il confronto tra le due poetesse è ben delineato da Ricardo Carballo Calero, che pur tratteggiando una valutazione nettamente positiva dell'autrice coruñese, ne sottolinea l'evidente anacronismo: "Francisca é, pois, unha media Rosalía serodia, e isto pode espricar que a obra da poetisa de Oleiros non atinxira a resoancia que houbera conquerido cincuenta anos denantes" (Carballo Calero, 1981<sup>3</sup>, p. 498).

<sup>3</sup> 'Non posso cantare al mio bambino! / Cantare, mentre piango! / Quando le lacrime corrono a cercare / Il suo corpicino morto! // Quando lo trovano, con le labbra biancastre, / Gli occhi chiusi / Sepolto tra le rose, nella terra, / Così nera e profonda! // Cosa canto, mio caro, se tremo, / Singhiozzo e mi manca il respiro? / Se mi dispero per il dolore e il petto freme, / Se affogo nelle lacrime! // Gioia non trovo, né risa, né cura! / Trovo solo dolore! / Né raccolgo i tuoi baci, che dormono in terra... / Non canto, piango!'

Se si pensa che proprio in quegli anni il mondo artistico e culturale, in Galizia come nel resto d'Europa, cercava di aprirsi al rinnovamento e all'avanguardia (del 1922 è ad esempio il manifesto *Máis alá!* di Manuel Antonio), si intuisce uno dei motivi per cui l'opera di Herrera rimase per lo più ai margini del sistema letterario coevo.

Tra le tematiche più care alla scrittrice coruñese, oltre alla vita di campagna e alla devozione religiosa, spicca quella dell'amore materno, incondizionato e totale, e in generale il personaggio della *muller - nai*. La figura femminile protagonista della produzione di Francisca Herrera è improntata ai valori più tradizionali, per non dire conservatori: una donna – e nella fattispecie una madre – che è tutta virtù, tenerezza, rassegnazione e sacrificio per amore degli altri, del proprio marito e dei figli soprattutto<sup>4</sup>. I suoi testi costituiscono una vera e propria galleria di ritratti di sante fanciulle che accettano quanto di più triste può accadere loro in vita con una forza morale straordinaria e un assoluto spirito di abnegazione. Solo poche storie approdano al lieto fine e mai prima che la protagonista abbia accettato e superato soprusi, ingiustizie e persino violenze. Nel poemetto "Muller... ou nai?", indicativo sin dal titolo ('Donna... o madre?'), la giovane Lourenza do Ferrencho è rapita e violata da un suo spasimante, Bertuco, che la mette incinta. La ragazza, all'epoca dello stupro fidanzata con un altro, aborrisce inizialmente il figlioletto, ma in quella che viene presentata come una lotta tra la donna e la madre trionfa alla fine l'istinto materno. Come si evince dalle quartine seguenti, Lourenza è disposta a sacrificare tutto per il bambino (con questo verso potente e in parte sconcertante "Son nai! A muller ha morto!"), tanto da allontanare l'amato Antón, di ritorno da Montevideo:

N'hay infernos pras inocentes:  
 ¡A-o purgatorie, os bandidos!  
 ¡A-o lume, as nais sen entranas! le madri senza cuore  
 Pr'â Gloria de Dios, os fillos!  
 Con Él cumpro: non c'o mundo:  
 Meu responder, ¡esta dito!  
 Son nai! A muller ha morto!  
 Vólvet' Antón... ¡Dio-lo quixo! (Herrera, 1915, p. 67)<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Da precisare che nella visione di Herrera la maternità è concepita in senso ampio, non essendo questa necessariamente vincolata ad un legame di sangue: ogni donna infatti possiede per natura un istinto di amore e dedizione incondizionata, "por iso está sempre disposta a sacrificarse polos outros" (Camino Noia, *Introducción* in Herrera, 1990<sup>2</sup>, p. 33).

<sup>5</sup> 'Non esiste inferno per gli innocenti: / Al purgatorio, i banditi! / Al rogo, le madri senza cuore! / Per la gloria di Dio, i figli! // Ho un dovere verso di lui, non col resto del mondo: / La mia scelta è fatta! / Sono una madre! La donna è morta! / Torna indietro, Antón... lo ha voluto Dio!'

Nonostante l'*happy end* finale con Antón che accetta la situazione e convince la giovane a sposarlo, colpisce del poemetto l'amara ottica dell'autrice, per cui i ruoli di donna e madre paiono inconciliabili, quasi che uno debba necessariamente escludere l'altro.

Se il mondo femminile è costantemente al centro dell'opera di Herrera Garrido e in generale di un suo sincero interesse<sup>6</sup>, questi rispecchiano però la visione conservatrice e l'ideologia fortemente religiosa e tradizionalista in cui fu educata: la donna è e rimane una vittima passiva che trova la sua – unica – realizzazione tra le mura domestiche, nell'accudire ed educare la prole. Visione, questa, chiaramente espressa nel saggio *A muller galega*, redatto nel 1916 e apparso cinque anni dopo nella rivista *Nós*. Sebbene, come riconosce Carmen Blanco (1986, p. 148), l'articolo abbia una certa importanza storica per essere “o primeiro achegamento ensaístico á muller galega desde unha perspectiva á vez galega e feminina”, resta di fatto uno scritto reazionario e antifemminista, tutt'altro che in linea col cambiamento di mentalità di quegli anni che, al contrario, vedevano ad esempio moltiplicarsi le campagne a favore del suffragio universale. Herrera difende un ideale femminile legato a vecchi stereotipi, per cui la donna è considerata per natura inferiore all'uomo eccetto che per la sua forza morale e spirituale e la sua educazione non è mai fine a se stessa ma finalizzata all'educazione dei figli<sup>7</sup>. Non si tratta di un atteggiamento misogino, poiché dietro ai grandi uomini l'autrice riconosce la presenza di grandi madri, spose o figlie<sup>8</sup>, ma non si dà nemmeno l'idea che tali figure possano uscire dal loro ruolo tradizionale. Anzi, è esattamente questo che la scrittrice intende combattere col suo saggio, opponendosi ai coevi movimenti di emancipazione femminile: il desiderio di conservare lo *status quo* è tale che Herrera arriva addirittura ad inveire contro le suffragette inglesi, ridicolizzate come brutte spaventapasseri, malvestite, dimentiche delle loro famiglie e per giunta nevrasteniche<sup>9</sup>.

<sup>6</sup> Lo riconosce nei suoi versi la stessa autrice: “Almas de muller; sofrentes; / Ou ben as almas que riron, / ; Cantai voso sentimento” (Herrera, 1915, p. 2).

<sup>7</sup> “Adeprenda a muller, se pode, todo aquilo qu'a convirtirá mañán en escolante dos seus fillos” (Herrera, 1921, p. 9).

<sup>8</sup> “Sabencia de muller! non degares por abater ó home do seu altor natural: él s'abaixará, tral-a larada do seu fogar, e o mimiño tenro da muller amorosiña: nai: esposa: filla! ¿Quén lle dará fillos?... ¿se tí non sintes! ¿Quén lle enxoiará as bágoas? ¿se tí non choras!” (*ibidem*).

<sup>9</sup> “Ríamos das sufraxistas ingresas, alumiñando un curazón d'home, n-o seu endebre peito de muller. Ríamos d'ise espanta paxaros, qu'ergue os brazos n-o alto, e móvese, e se descadrila... e s'ó palpades de preto, non é mais qu'unha máscara armada sobre un menicreque de táboas, e cuberta por mal prendidas roupas de muller. [...] Botemos: botemos a ollada n-ise fogar sen lume: n-ise niño valdeiro: n-o vivideiro d'unha «sufraxista». S'é solteira... ¡miña almiña de Deus! Xúntase pecado e penitencia! A teteira ferverá ó morno; pro non busques cousa que de preto, ou n-o aleixo, poida albendar os ollos nin o curazón. Dádelle aquí a bágoa, qu'os demanda a vella

Questa posizione dichiaratamente antifemminista si scontra, almeno in apparenza, col fatto che *A muller galega* sia in realtà il primo saggio in galego pubblicato da una donna. Francisca Herrera Garrido è in effetti una sorta di pioniera della prosa letteraria galega, per lo meno al femminile, essendo anche la prima autrice di un romanzo in tale idioma. La “novela lírica”<sup>10</sup> *Néveda, historia dunha dobre seducción*, edita nel 1920, ha una trama piuttosto semplice, da *feuilleton* romantico, in cui si ritrovano quei personaggi ‘romanticoidi’, come li definisce Carme Ríos Panisse (cfr. “Especial Francisca Herrera Garrido”, 1986, p. 9), e quella mentalità ormai superata che permea l’intera produzione della scrittrice, ivi inclusa la tematica dell’immobilità sociale. Come indica lo stesso sottotitolo della prima edizione, il romanzo racconta la frustrante storia di una doppia seduzione che vede protagoniste, in periodi differenti, una madre e una figlia, Amparo e Néveda. Nel finale la giovane bella e virtuosa, tradita dal fidanzato e dalla sorellastra, sceglie di ritirarsi nella casa del parroco per vivere in castità al servizio dei poveri e dei bisognosi. In poche parole si tratta di un’esile volumetto che difficilmente oggi diventerebbe un *best-seller* ma che possiede, per citare sempre Carme Ríos (*ivi*, p. 6), un certo “atractivo lingüístico”: all’opera narrativa di Herrera Garrido sono state infatti riconosciute quanto meno una sorprendente ricchezza lessicale e non indifferenti doti stilistiche, rintracciabili specialmente nelle descrizioni paesaggistiche e nella definizione psicologica di alcuni personaggi<sup>11</sup>. D’altro canto non va dimenticato che a scrivere è una donna borghese, di città, che superando certi pregiudizi dimostra nel 1920 che la lingua galega poteva essere utilizzata non solo nella poesia ma anche nella prosa letteraria come qualsiasi altro idioma<sup>12</sup>. Nelle righe introduttive di *Néveda*, infatti, l’autrice manifesta apertamente dubbi e timori su quale lingua

---

nai, abandoadiña e tristeira: ás froes que se muschan n-o quinteiro: ás prendas de roupa sen betós: a o polvo, qu’apousa sobr’os trevellos, con ar e dereitos de vello señorío. [...] Poñamos a sufraxista ingresa antr’o número de *vítimas* que fai a neurastenia” (*ivi*, p. 13).

<sup>10</sup> Così classifica il testo M. Camino Noia nell’introduzione alla sua edizione del romanzo (cfr. Herrera, 1990<sup>2</sup>, p. 43).

<sup>11</sup> Oltre agli apprezzamenti già ricordati di Carballo Calero e Ríos Panisse, pone caso menzionare la positiva recensione del romanzo apparsa nel 1920 nel primo numero di *Nós* a cura di Vicente Risco, cui non sfuggì “a ricura matizada d’espresión e de sonoridade qu’o galego tén elí e que é un dos méretos mais notables da novela” (Risco, 1920, p. 19).

<sup>12</sup> Si consultino in merito Ríos Panisse (1985) e Noia Campos (in Herrera, 1990<sup>2</sup>, pp. 31-32) che sottolineano la portata del romanzo nella prosa galega d’inizio Novecento, specialmente vista la scarsità di antecedenti rintracciabili in seno a tale letteratura. La coraggiosa scelta del galego in un’opera narrativa è inoltre rapportata in modo contrastivo dalla critica al modello rosaliano, dominante nell’opera di Herrera: “O mérito de Francisca Herrera de adoptar o galego na prosa de ficción é máis rechamante se temos en conta a súa pertenza á alta burguesía e o feito de que se confesase unha afervoada seguidora de Rosalía de Castro, escritora que nunca chegaría a empregar o galego nas súas novelas; nestas circunstancias é aínda máis meritório o esforzo lingüístico subxacente en *Néveda*” (Vilavedra, 2000, pp. 326-327).

utilizzare e prega, con una *captatio benevolentiae* che pare riecheggiare il prologo di *Follas novas* di Rosalía, che la si lasci scrivere come canta, in galego<sup>13</sup>.

Oltre a questo ruolo di primo piano negli esordi della narrativa galega al femminile, giova ricordare che quella di Francisca Herrera fu una voce affatto estranea al mondo culturale a lei contemporaneo. Lo dimostrano le sue molteplici pubblicazioni e la collaborazione con importanti riviste ed editoriali quali *Lar* della Coruña e *Céltiga* di Ferrol. A questi dati si aggiunga poi che il prologo della raccolta *Almas de muller* è firmato nientedimeno che da Manuel Murguía e che Herrera stessa nel 1925 scrisse la premessa ad una edizione di *Cantares gallegos* e fu premiata dal giornale argentino *El Diario Español* per un saggio sull'amata Rosalía de Castro. Eppure l'opera herreriana passò quasi inosservata e l'evento che più simboleggiò questa marginalità fu senza dubbio l'elezione della scrittrice coruñese come membro numerario della Real Academia Galega. Francisca Herrera Garrido fu infatti la prima donna chiamata a far parte della prestigiosa istituzione, per occupare il posto vacante lasciato da Lisardo R. Barreiro: era il 4 marzo 1945 e lei aveva quasi settantasei anni. Lusingata ed entusiasta, Herrera l'11 aprile 1945, poco più di un mese dopo, inviò all'allora presidente Manuel Casás il suo discorso d'ingresso, un elogio di Rosalía e dei poeti "de raza"<sup>14</sup>. Passarono due anni prima che lo scritto venisse girato, il 17 gennaio 1947, ad Antonio Couceiro Freijomil per redigerne la risposta e passarono altri due anni prima che l'accademico presentasse all'istituzione il proprio manoscritto, il 28 febbraio 1949. Ebbene il 4 novembre 1950 l'ottantunenne Francisca Herrera Garrido morì, ben cinque anni dopo aver completato il suo discorso, senza avere la possibilità di insediarsi ufficialmente e prendere possesso del rinomato seggio accademico<sup>15</sup>. Qualcuno ha visto nella dedica all'autrice del *Día das Letras Galegas*

<sup>13</sup> "Querendo un gran poema cantar, dúbidas teño; que se falo galego non me entenden; e a cantar castillán non me comprendo. Así mesmo pregúntome, se en prosa hei de escribir ou ben en verso; e ríome soña deste meu dubidar; que é un aletexo igual ó dun poliño que se debate, coidándose atrapado no poleiro por un espanta-paxaros de trapo movido polos ímpetus do vento. Ninguén ha de le-lo meu escrito nin naide ha de folla-lo meu pensamento... abonda con deixar corre-la pruma; abasta con cumpri-lo meu desexo. ¡Lectores... quen os vira, malpocado! Couberan nun puñiño ven pequecho!... Deixade, pois, que escriba como canto: deixádeme que fale cos galegos, que son irmáns da alma os que me escoitan, e non han de asolagar nos meus defectos. E aqueles que non entenden os meus falacios, e se sintan no propio lar alleos, relembren que nasceron en Galiza; que eiquí atallecerán fillos e netos; que dormen nesta terra, aloumiñadas as cinzas brancuxadas dos seus deudos." (Herrera, 1990<sup>2</sup>, p. 55).

<sup>14</sup> Il discorso, disponibile in rete nel sito della Real Academia Galega (<http://academia.gal/documents/10157/27090/Francisca+Herrera.pdf>), era accompagnato da una lettera in cui Herrera pregava di correggere quanto si riteneva opportuno del suo scritto e chiedeva la data in cui avrebbe dovuto leggerlo ufficialmente.

<sup>15</sup> Diverse le spiegazioni ipotizzate per queste ingiustificate dilazioni: se Carballo Calero propende per la lentezza della macchina burocratica (cfr. "Especial Francisca Herrera Garrido", 1986, p. 13), secondo Noia Campos "todo nos fai pensar que non había desexos de sentar un

del 1987 un risarcimento postumo a colei che a tutti gli effetti è comunque considerata la prima accademica numeraria<sup>16</sup>, ma nonostante questo omaggio e le frequenti lamentele per il misconoscimento di cui è oggetto, ancora oggi pochissimi studi sono stati dedicati alla scrittrice e alla sua opera, molto spesso esclusa persino da antologie e manuali<sup>17</sup>. Le ragioni – va da sé – saranno da ricercare nel ricorso all'interno delle sue opere a tematiche ormai fruste, nella concezione della donna per nulla al passo coi tempi e, inoltre, non le avrà sicuramente attirato molte simpatie l'ode celebrativa di Franco pubblicata a Lugo nel 1937<sup>18</sup>. Basti ricordare le critiche rivoltegli da Xesús Alonso Montero, attuale presidente della Real Academia Galega, che nel difendere la scelta di Xosé Filgueira Valverde come personalità celebrata nel 2015, bollò Francisca Herrera Garrido come “una mala escritora y la poeta franquista más fervorosa de la península ibérica”<sup>19</sup>.

Diversi invece sono i motivi che fanno di María Mariño Carou (1907-1967) una delle figure più enigmatiche e misteriose della letteratura galega contemporanea<sup>20</sup>. Alla poetessa di Noia fu dedicato il *Día das Letras* nel 2007, nel centenario della sua nascita, grazie soprattutto alle pressioni di gruppi

---

precedente coa entrada dunha muller na R.A.G. Cinco anos resultan excesivos pra levar adiante os trámites burocráticos” (*ivi*, p. 10).

<sup>16</sup> Cfr. tra gli altri Efrén Vázquez (1987) che in merito alla presenza femminile nella Real Academia Galega ricorda il nome di Emilia Pardo Bazán quale membro onorario tra il 1906 e il 1921.

<sup>17</sup> Come segnala Efrén Vázquez (*ivi*, p. 239), “Francisca Herrera Garrido e maila súa obra quedaron ensombrecidas e relegadas a un segundo plano”, e non molto è cambiato. La sua posizione secondaria nel sistema letterario galego è evidenziata più recentemente da Kirsty Hooper (2007, p. 155) la quale, parlando del romanzo *Néveda*, riconosce che “esta novela e a súa autora están case ausentes das grandes historias da literatua galega”, e adduce come esempio la breve nota con cui Dolores Vilavedra liquida l'autrice nella sua *Historia da literatura galega* (1999, p. 153, n. 40). Il periodico femminista *Festa da palabra silenciada* lamentò forse per primo tale occultamento tanto da chiedere che a Francisca Herrera venisse dedicato il *Día das letras* del 1986 “como desagravio a esta frustrada académica e sobre todo pola dignidade da súa obra” di cui però, tiene a sottolineare, non condivide l'ideologia reazionaria (cfr. “Especial Francisca Herrera Garrido”, 1986, p. 2).

<sup>18</sup> Come poetessa francofila, Herrera pubblicò il poema “¡Nuestra Galicia!” dedicato a Jesús Teijeiro e un'ode in cui celebrò entusiasta il Generale “sobrehumano” (cfr. al riguardo Alonso Montero – Villar, 2006, pp. 180-181).

<sup>19</sup> Si cita il testo dell'intervista reperibile *online* alla pagina [http://ccaa.elpais.com/ccaa/2014/09/21/galicia/1411321109\\_237049.html](http://ccaa.elpais.com/ccaa/2014/09/21/galicia/1411321109_237049.html). Per altri articoli simili, cfr. ad esempio ne *La Voz de Galicia* l'indirizzo [http://www.lavozdeg Galicia.es/noticia/cultura/2015/05/17/franquismo-fomos-franquistas-eutamen/0003\\_201505G17P46991.htm](http://www.lavozdeg Galicia.es/noticia/cultura/2015/05/17/franquismo-fomos-franquistas-eutamen/0003_201505G17P46991.htm)

<sup>20</sup> Tra gli studi dedicati al ‘mistero María Mariño’ e al particolare fenomeno di ricezione della sua opera ricordo almeno Nogueira Pereira (2006), Blanco (1989, poi ripreso e ampliato in 1991 e 2007) e Penas (2008).

femministi, di associazioni e di alcuni rinomati intellettuali (cfr. Blanco, 2007, pp. 66-67), ma non mancarono le polemiche, interne ed esterne alla Real Academia Galega, che sfociarono persino in articoli giornalistici piuttosto diffamatori e pungenti (cfr. ad esempio Sarille, 2007 e López Silva, 2007)<sup>21</sup>. Nel corso dei decenni infatti una serie di fattori per lo più di natura extraletteraria condizionò fortemente la fortuna della scrittrice e delle sue liriche che rimasero a lungo sconosciute al pubblico e ignorate, quando non disdegnate, dalla critica<sup>22</sup>. In particolar modo la vita riservata e solitaria di María Mariño, trascorsa per lo più tra le montagne del Courel, gli scarsi contatti intrattenuti col mondo letterario contemporaneo e l'aver pubblicato in vita un'unica raccolta poetica, anche lei come Francisca Herrera in età matura, alimentò la nascita di dubbi e vere e proprie leggende sulla fantomatica autrice. Prima ancora che approdasse alle stampe il suo primo libro, *Palabra no tempo* (edito nel 1963 con un prologo di Otero Pedrayo per l'editoriale Celta di Lugo), Raimundo García Domínguez, alias Borobó, pubblicò nel giornale *La Noche* un articolo esplicitamente intitolato "María Mariño, invención de Novoneyra". La forte amicizia col poeta galego Uxío Novoneyra e il significativo ruolo da lui ricoperto nella pubblicazione e circolazione dei versi della scrittrice portò in effetti a dubitare se non dell'effettiva esistenza di María Mariño, quantomeno della reale paternità dei suoi componimenti<sup>23</sup>. Ricordo di sfuggita che il celebre autore di *Os eidos* si adoperò alacramente non solo per l'uscita di *Palabra no tempo* ma soprattutto per quella, postuma, dell'altra silloge lirica in galego della poetessa: María Mariño morì di leucemia nel 1967 e soltanto nel 1990 il Concello di Noia (per iniziativa di Antón Avilés de Taramancos e Novoneyra, per l'appunto) finanziò l'edizione di un libro omaggio contenente quasi tutte le poesie di *Verba que comenza*, scritte nella fase più acuta della malattia<sup>24</sup>. D'altro canto è indubitabile che vi sia una

<sup>21</sup> Sulla scelta della poetessa quale personalità omaggiata nel 2007 si sofferma estesamente Montse Penas (*ivi*, p. 280), secondo la quale pesò probabilmente sull'Accademia, "tildada de patriarcal", l'obbligo sociale di scegliere una donna, il che poneva il nome della Mariño tra i favoriti, nonostante le incertezze che ancora attorniavano la sua figura.

<sup>22</sup> Ancora in anni recenti Carmen Blanco (2007, p. 17) così lamenta tale misconoscimento: "A figura da escritora María Mariño Carou segue envolta nunha nube de descoñecementos e, aínda hoxe, despois de ter sido obxecto de importantes estudos e numerosas homenaxes, podemos dicir que continúa sendo unha descoñecida, agás para unha selecta minoría".

<sup>23</sup> Insistere nel credere che dietro ai versi di María Mariño vi sia la mano di Novoneyra significa per Blanco (*ivi*, p. 90) cadere in pregiudizi sessisti che "consideran á muller unha menor desde o punto de vista intelectual, e incapaz, por tanto, de non ser moldeada polo home, que, como Pigmalión, fai dela a súa propia obra".

<sup>24</sup> Nello stesso anno, nel secondo numero della rivista *A Trabe de Ouro*, furono pubblicati, insieme ad una nota critica di Novoneyra, quattro "Relatos-Cantos finais" dell'autrice che per motivi di ordine economico non erano stati inclusi nel libro omaggio, ma vennero poi incorporati nelle successive edizioni di *Verba que comenza*. Per le vicende editoriali relative all'opera di María

forte consonanza soprattutto tematica tra i due poeti, evidente nel profondo intimismo e nella comunione dell'io col paesaggio circostante<sup>25</sup>. Tuttavia questa eterna questione autoriale fece in qualche modo scivolare in secondo piano l'opera della poetessa, non soltanto perché questa venne a lungo guardata da molti con scettica diffidenza, ma proprio perché si creò il 'mito María Mariño' spostando l'attenzione di estimatori e detrattori dai versi della scrittrice alla vita della donna. Di volta in volta divennero oggetto di discussione la (scarsa) formazione culturale dell'autrice, il momento preciso in cui approdò alla scrittura, il suo rapporto col galego e col castigliano, per non parlare della chiacchierata relazione col poeta del Courel. Certamente indagini di carattere biografico rivelarono negli anni dettagli importanti: la poetessa infatti fu a lungo conosciuta indirettamente, grazie alle informazioni fornite dall'amico Novoneyra con quanto di soggettivo e anche di errato ciò comportava. Basti pensare che solamente nel 1982, in occasione dell'omaggio dedicato alla scrittrice dall'Asociación dos Escritores en Lingua Galega, si scoprì dai registri parrocchiali la sua vera data di nascita, l'8 giugno 1907 e non il 25 luglio 1918 come riferito da Novoneyra. Non interessa in questa sede disquisire sui motivi per cui María Mariño celò la propria età<sup>26</sup>, ma semplicemente portare tale dato come emblematico del velo di mistero, incertezza e imprecisione che l'avvolse. Nel 1982 nella rivista *A Nosa Terra* infatti escono due articoli su María Mariño riportanti due differenti date di nascita (cfr. Blanco, 2007, pp. 58-59), mentre nell'edizione completa della sua opera stampata nel 1994 per Xerais in quarta di copertina figura ancora come anno natale il 1918.

Anche da queste brevi note si evince quanto quella di María Mariño sia in sostanza una figura autoriale attorniata e offuscata da diverse problematiche che ancora oggi continuano a interferire nell'analisi della sua opera. Se il 2007 ha visto fiorire molteplici studi sulla scrittrice di Noia, molti di questi sono centrati forse più su María Mariño come personaggio letterario che sulla Mariño autrice, tanto che i giudizi della critica in genere si dividono nettamente tra i due poli opposti della mitizzazione e della valutazione entusiasta e quello della

---

Mariño e per il ruolo centrale ricoperto da Uxío Novoneyra, rimando nuovamente a Nogueira Pereira (2006) e Blanco (2007).

<sup>25</sup> Tale poetica è definita da Blanco (*ivi*, p. 89) "meta-paisaxística" giacché procede oltre la descrizione fisica della natura circostante, "en procura do sentido último das cousas, da humanidade e do propio ser".

<sup>26</sup> Mi limito qui a citare solo l'ipotesi avanzata da Blanco (*ivi*, pp. 74-75) che interpreta il dato alla luce dei pregiudizi sociali gravanti nei secoli scorsi sulle coppie in cui l'uomo era più giovane della moglie, come nel caso di María Mariño, di otto anni più vecchia del marito Roberto Posse Carballido. Nascondere la sua reale età non sarebbe cioè stata che una delle tante "mentiras patriarcales" cui ricorsero necessariamente le donne per salvaguardarsi da malignità e pettegolezzi di paese.

mistificazione<sup>27</sup>. Un paio di esempi. In una delle prime recensioni a *Palabra no tempo* Arcadio López Casanova (1964), rilevando l'influsso per lui eccessivo di Rosalía de Castro e Novoneyra, invitava sarcasticamente l'autrice ad ampliare un po' di più le sue letture, mentre secondo l'autore di *Os Eidos* è esattamente il limitato spessore culturale della poetessa a conferire autenticità ai suoi versi<sup>28</sup>. Allo stesso modo il particolare, personalissimo, linguaggio adottato da María Mariño, spesso ai limiti dell'infrazione grammaticale, fu spesso additato come riflesso della sua incapacità a padroneggiare la lingua poetica: un atteggiamento opposto a quello di Méndez Ferrín (1965 e 1990<sup>2</sup>) per cui proprio tale forzatura e talvolta persino rottura con la norma linguistica, che le valse l'epiteto "dinamiteira da fala"<sup>29</sup>, permetterebbe all'autrice di esprimere l'ineffabile esperienza mistica di annichilimento nella natura.

In casi come questo l'unica soluzione pare quella di ripartire dai testi, e in effetti già una decina di anni or sono Carmen Blanco (2007, p. 72) cercò di mettere fine alle polemiche affermando che "de todos os xeitos, desde unha perspectiva literaria estrita, o que interesa é a obra, sexa de quen sexa, e, en última instancia, temos que admitir como único criterio formal, que a creación é historicamente de quen a asina" perché dopo tutto "a poesía é o que en verdade importa" (*ivi*, p. 12). In tale ottica, Montse Penas (2008, p. 279) segnalò la necessità di nuove prospettive d'indagine che partissero dal riesame dell'intera opera dell'autrice noiesa, vista la rilevante pubblicazione nel 2007 di una sua raccolta di prose e versi in castigliano dal titolo *Más allá del tiempo*<sup>30</sup>. Seguendo questa via, sarebbe forse auspicabile uno studio complessivo della produzione di María Mariño che proceda anche ad un confronto dettagliato con la poesia di Novoneyra per far

---

<sup>27</sup> Come nota Montse Penas (2008, p. 282): "As tendencias da «mitificación» e da «mistificación» das que falaba Blanco semellan estar a converterse na da «desvalorización» [...] e na «valorización»".

<sup>28</sup> Recenti lavori confermano tuttavia la formazione per così dire autodidatta dell'autrice di Noia che in qualche modo compensò il prematuro abbandono scolastico, dovuto alle necessità economiche della famiglia, con un instancabile desiderio di lettura manifestato sin dalla giovinezza (cfr. in particolare Agrafoxo, 2007 e Alonso, 2007). Non sarà inoltre superfluo ricordare che López Casanova mutò negli anni la sua valutazione non completamente positiva dei versi di María Mariño, propendendo "cara a unha apreciación sen retencencias" (Blanco, 2007, p. 50).

<sup>29</sup> L'autore di *Os eidos* utilizzò inizialmente l'arguta espressione nella poesia "Vietnam Canto" per poi intitolare un intero articolo a "María Mariño, noiesa do Courel. Dinamiteira da Fala" che "preme, rompe, comba, bate a sintaxis convencional, destrivualizando a expresión, quizaves sabedora de que a verdadeira esencia do noso idioma é a libertade" (Novoneyra, 1982).

<sup>30</sup> Significativo al riguardo il saggio introduttivo alla raccolta che viene presentata come "a peza clave que axuda a completar un puzzle textual cheo de incógnitas" (Helena González, "A peza que recompón o puzzle" in Mariño, 2007, pp. 9-67, citaz. a p. 12).

risaltare appunto le peculiarità della sua vena lirica<sup>31</sup> e più in generale ad un'analisi certosina dei modelli letterari dell'autrice che non si fermi a un livello impressionistico o generico come fatto sinora<sup>32</sup>.

Per conto di chi scrive ripartire dai testi significa innanzitutto tradurli e se qualche anno fa María Xesús Nogueira (2007, p. 71) affermò che María Mariño era una poetessa con 'scarsi lettori', la speranza è che una traduzione in italiano della sua opera possa aumentarne in qualche modo il numero. Con l'intento, dunque, di gettare un esile raggio di luce sull'ombra in cui la poetessa viene da tempo ingiustamente relegata, si presenta di seguito – giusto per i cinquant'anni dalla sua morte, avvenuta il 19 maggio 1967 – un'esigua anticipazione della traduzione italiana delle sue liriche galeghe che mi auguro di poter ultimare al più presto. Come dichiara esplicitamente la stessa María Mariño in *Aquí che deixo, meu peito canso, aquí* (componimento d'apertura della seconda e ultima silloge in galego), è nei testi che ritroviamo la sua voce più autentica; in quei versi che tanta importanza davano alla parola poetica, da imprimerla sin nei titoli delle raccolte: *Palabra no tempo, Verba que comenza*.

Da María Mariño, *Palabra no tempo* (1963)

Zoa na carbelleira  
algo que non é o vento.  
Abren súas sombras as áas.  
O da chegada é o tempo.

Risuona nel querceto  
qualcosa che non è vento.  
Spiegano le ali la loro ombra.  
È tempo d'arrivi.

Póusase a anduriña  
na corta onda do cuco.  
Todo o camiño é do carro.  
Tende o pastor o caiado  
ó longo baile do fuso.  
(Mariño, 2006<sup>2</sup>, p. 75)

Si posa la rondine  
nella breve onda del cuculo.  
La strada è tutta del carro.  
Il pastore distende il bastone  
lungo la danza del fuso.

Pica o canteiro pedra,  
a que onte foi tecida

Batte la pietra l'artigiano,  
quella che ieri fu tessuta

<sup>31</sup> Un confronto tra l'opera dei due poeti è abbozzato da Blanco (2007, pp. 85-93) e Sanjurjo Fernández (*Introdución* in Mariño, 2006<sup>2</sup>, pp. 18-20).

<sup>32</sup> Nel corso degli anni, infatti, la critica si è concentrata essenzialmente sul notevole influsso esercitato su Mariño dalla poesia popolare, da Rosalía e Novoneya, limitandosi in alcuni casi ad avanzare timidamente altri nomi quali ad esempio Antonio Machado o Rubén Darío. Tra gli studi più recenti, il saggio di Helena González (cfr. Mariño, 2007, pp. 9-67) si sofferma sulle possibili influenze esercitate da Teresa de Jesús, Manuel Antonio e altri poeti ilozoisti (cfr. anche Penas, 2008, pp. 279-280).

na erguida voz do poeta  
pra verba da cantiga.

Recende a terra a Virxen.  
Entre o sol vén vindo o vento.  
A comida vai chegando,  
a boroa sabe a trigo.  
Espáíase en paz o tempo.  
(*ivi*, p. 91)

O meu camiño hoxe  
ten o mirar dun antonte.  
Arrecenden os sendeiros  
nas agras zoan as fontes.  
Labrego afala ó seu gado.  
Mide o tempo a súa ponte.  
Aire quedo e tembrando.  
Chove perto, chove lonxe.  
(*ivi*, p. 98)

1

Son a chuvia, son a neve, son o vento  
da xeadá.  
Son alba daquel vivir,  
hoxe noite daquel sentir.

Miro, miro e non vexo.  
Sinto, sinto e non teño.  
Oio lonxe e non entendo.

¡Hoxe,  
onte do meu contento!

2

Natureza soia, trai de ti unha  
compaña,  
¡trai algo que sea novo da voz vella  
que me fala!  
(*ivi*, p. 108)

nell'irta voce del poeta  
per le parole della canzone.

Profuma la terra di Vergine.  
Col sole viene il vento.  
Il mangiare sta arrivando,  
la pagnotta sa di grano.  
Si espande in pace il tempo.

Il mio cammino oggi  
ha lo sguardo di un giorno passato.  
Profumano i sentieri  
nei campi frusciano le fonti.  
Il contadino incita il suo bestiame.  
Misura il tempo il suo ponte.  
Aria quieta e tremante.  
Piove vicino, piove lontano.

1

Sono pioggia, sono neve, sono  
vento ghiacciato.  
Sono l'alba di quel vivere,  
oggi notte di quel sentire.

Guardo, guardo e non vedo.  
Ascolto, ascolto e non sento.  
Odo di lontano e non capisco.

Oggi,  
ieri della mia gioia!

2

Natura sola, porta con te una  
compagna,  
porta qualcosa di nuovo rispetto  
alla vecchia voce che mi parla!

Da María Mariño, *Verba que comenza* (1990)

Aquí che deixo, meu peito canso, aquí  
che deixo,  
aquí che deixo neste branco papel trillado,  
neste  
percuero das horas.

¿Quen eres -preguntaranche-, quen eres?  
Son a néboa que anda soia, son o sol

que quenta as queixas, dos camiños

son o farto,  
son o sono que rixe  
mundo que verte tempo,  
son o berro caladiño entre arranque-brío  
de sono morto.

Das cousas que non se atopan  
tamén son,  
das ondas que soio van, van e van,

delas son,  
de cando veñen e veñen vindo

delas son. Son o ledo daquel sono -terra  
de sin pisadas,  
soio remaxe das cousas-.

Papel branco,  
trillado,  
papel,  
berra,  
berra entre os fortes  
desde onde as miñas verbas che magoan.  
(*ivi*, pp. 147-148)

Está caendo a folla i en min nace  
primaveira,  
Quen entenderá este mar vello?  
Como digo onte sendo hoxe?  
Como farto a miña verba do nacer que xa  
pasou!  
Como reino nas migallas onde medrei un  
bon día!

Qui ti lascio, mio petto stanco,  
qui  
ti lascio,  
qui ti lascio in questo bianco  
foglio logoro, in questa  
ricerca delle ore.

Chi sei -ti chiederanno-, chi sei?  
Sono la nebbia che avanza sola,  
sono il sole

che riscalda i lamenti, dei  
cammini

sono sazieta',  
sono il sonno che governa  
il mondo che rovescia il tempo,  
sono il grido silenzioso nell'avvio  
brioso del sonno morto.

Delle cose che non si trovano  
sono parte,  
delle onde che solo vanno, vanno  
e vanno,

di queste sono,  
di quando vengono e continuano  
a incalzare

di queste sono. Sono l'allegria di  
quel sonno -terra inviolata,  
soltanto fogliame delle cose-.

Foglio bianco,  
logoro,  
foglio,  
grido,  
grido tra i forti  
da dove le mie parole ti feriscono.

Cadono le foglie e in me nasce la  
primavera,  
Chi capirà questo vecchio mare?  
Come posso dire ieri essendo oggi?  
Come posso saziare la mia parola della  
nascita che già passò!  
Come posso regnare sulle briciole con cui  
crebbi un bel giorno!

Como piso forte sendo branda?  
 Como digo si si o non está escoitando?  
 Quen entenderá este mar vello?  
 Medro, medro e non sei onde parar.  
 Presa xa e ceguiña no cume  
 lévame,  
 lévame ó chan a verba.

Queda hoxe o chan soio  
 muxindo a pegada do tempo.  
 Mesturadas terras peneiran, peneiran  
 fariña,  
 fariña que non fai masa.  
 Rebélanse as ondas ós mares,  
 os ríos afogan a pradeira seca,  
 os camiños non se atopan.  
 Quen entenderá este mar vello?  
 É outono i en min nace primaveira.  
 Quen o entenderá?  
 (ivi, pp. 202-203)

Come posso così debole pestare forte?  
 Come posso dire si se il no sta ascoltando?  
 Chi capirà questo vecchio mare?  
 Cresco, cresco e non so dove fermarmi.  
 Già presa e accecata in cima  
 mi porta,  
 mi porta a terra la parola.

Oggi rimane solo la terra  
 muggendo l'orma del tempo.  
 Terre mescolate setacceranno, setacceranno  
 farina,  
 farina che non fa impasto.  
 Si ribellano le onde ai mari,  
 i fiumi affondano la prateria secca,  
 non si trovano i cammini.  
 Chi capirà questo vecchio mare?  
 È autunno e in me nasce la primavera.  
 Chi lo capirà?

## Bibliografía

- AGRAFO, Xerardo. *Biografía de María Mariño*. Vigo, Galaxia, 2007.
- ALONSO, Fran. *A vida secreta de María Mariño*. Vigo, Xerais, 2007.
- ALONSO MONTERO, Xesus – Miro, VILLAR (coords.). *Guerra civil e literatura galega (1936-1939). Xornadas de estudo e debate (1999)*. Vigo, Edicions Xerais de Galicia, 2006.
- BLANCO, Carmen. "O antisufraxismo e a condición feminina en «A muller galega» de Francisca Herrera Garrido". *Grial*, n. 92, 1986. (pp. 147-162); poi riedito, con minime varianti, in BLANCO, 1991, pp. 74-93.
- BLANCO, Carmen. "A figura literaria de María Mariño Carou". *Boletín galego de literatura*, n. 2, 1989. (pp. 41-57); poi riedito, con aggiornamenti e varianti, in BLANCO, 1991, pp. 231-257 e BLANCO, 2007, pp. 15-93.
- BLANCO, Carmen. *Literatura galega da muller*. Vigo, Xerais, 1991.
- BLANCO, Carmen. *María Mariño. Vida e obra*. Vigo, Xerais, 2007.
- BOROBÓ [Raimundo García Domínguez]. "María Mariño, invención de Novoneyra", *La Noche*, 16/3/1961.
- CARBALLO CALERO, Ricardo. *Historia da literatura galega contemporánea. 1808-1936*. Vigo, Galaxia, 1981<sup>3</sup> (I ed. 1962). (pp. 493-498). "Especial Francisca Herrera Garrido". *Festa da palabra silenciada*, n. 3, 1986. (pp. 1-22).

- GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, Isabel. "Escritoras galegas na prensa en Galicia (1926-1932)" in GONZÁLEZ, Helena - M. Xesús, LAMA (eds.). *Actas do VII Congreso Internacional de Estudos Galegos. Mulleres en Galicia. Galicia e os outros pobos da Península. Barcelona 28 ó 31 de maio de 2003*. Sada, Ediciós do Castro, 2007. (pp. 341-351).
- HERRERA GARRIDO, Francisca. *Almas de muller... ¡Volallas n'a luz!* Prólogo de M. Murguía. La Coruña, Litografía é imprenta de Roel, 1915.
- HERRERA GARRIDO, Francisca. "A muller galega". *Nós*, n. 6, 1921. (pp. 8-15).
- HERRERA GARRIDO, Francisca. *Néveda*. Edición de M. Camino Noia. Vigo, Xerais, 1990<sup>2</sup> (I ed. Xerais 1981; ed. originale La Coruña, Lit. e Imp. Roel, 1920).
- HOOPER, Kirsty. "Néveda en contexto: muller e libro rexional na España finisecular" in GONZÁLEZ, Helena - M. Xesús, LAMA (eds.). *Actas do VII Congreso Internacional de Estudos Galegos. Mulleres en Galicia. Galicia e os outros pobos da Península. Barcelona 28 ó 31 de maio de 2003*. Sada, Ediciós do Castro, 2007. (pp. 155-161).
- LÓPEZ CASANOVA, Arcadio. "A palabra alcendida de María Mariño". *Grial*, n. 3, 1964. (pp. 129-130).
- LÓPEZ SILVA, Inma. "Letra galegas: renovarse ou morrer". *La Voz de Galicia*, 17/5/2007.
- MARIÑO, María. *Obra completa*. Edición de Victoria Sanjurjo Fernández. Vigo, Xerais, 2006<sup>2</sup> [I ed. 1994].
- MARIÑO, María. *Más allá del tiempo. O libro inédito de 1965*. Edición de Helena González. Lugo, Alvarellos Editora, 2007.
- MÉNDEZ FERRÍN, Xosé Luís. "A poesía de María Mariño. I. - Un idioma novo". *La Noche*, 25/2/1965.
- MÉNDEZ FERRÍN, Xosé Luís. *De Pondal a Novoneyra. Poesía galega posterior á guerra civil*. Vigo, Xerais, 1990<sup>2</sup> (I ed. 1984).
- NOGUEIRA PEREIRA, María Xesús. "María Mariño Carou: un fenómeno de recepción". *Festa da palabra silenciada*, n. 21, 2006. (pp. 32-42); riedizione dell'articolo apparso in *Festa da palabra silenciada*, n. 13, 1997. (pp. 15-21).
- NOGUEIRA PEREIRA, María Xesús. "Mide o tempo a súa ponte. A temporalidade na poesía de María Mariño" in BLANCO, Carmen (coord.). *Día das letras galegas 2007. María Mariño Carou*. Santiago de Compostela, Universidade, Servizo de Publicacións e Intercambio Científico, 2007. (pp. 69-92).
- NOVONEYRA, Uxío. "María Mariño, noiosa do Courel. Dinamiteira da Fala". *A Nosa Terra*, n. 189-190, 1982. (p. III).
- PENAS, Montse. "Letras galegas «María Mariño». Unha análise da recepción da obra da poeta". *Lectora*, n. 14, 2008. (pp. 269-284).

- RÍOS PANISSE, María do Carme. "Néveda, primeiro acerto lingüístico e estilístico na novela galega". *Grial*, n. 90, 1985. (pp. 475-486); poi riedito, con tagli e minime varianti, in "Especial Francisca Herrera Garrido", 1986. (pp. 6-9).
- RISCO, Vicente. Recensione a Francisca Herrera Garrido, *Néveda*, 1920, in *Nós*, 1, 1920. (p. 19).
- SARILLE, Xosé Manuel. "O que vostede debe saber de María Mariño". *El Correo Gallego*, 8/5/2007.
- VÁZQUEZ, Efrén. "O día das letras galegas '87, adicado a Francisca Herrera Garrido". *Grial*, n. 96, 1987. (pp. 238-241).
- VILAVEDRA, Dolores. *Historia da literatura galega*. Vigo, Galaxia, 1999.
- VILAVEDRA, Dolores (coord.). *Diccionario da literatura galega*. III. *Obras*. Vigo, Editorial Galaxia, 2000.

**Rachele Fassanelli** ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Scienze linguistiche, filologiche e letterarie (indirizzo di Romanistica) presso l'Università degli Studi Padova, dove attualmente insegna Lingua e letteratura galega. Si è occupata principalmente di lirica medievale galego-portoghese, di metrica romanza e di onomastica letteraria.

**Contacto:** rachele.fassanelli@unipd.it

**Recibido:** 16/12/2016

**Aceptado:** 13/03/2017